

Presentazione della Superiora generale

Oggi, festa dell'Annunciazione del Signore alla Vergine Maria, voglio presentare a voi, con tanta gioia, il *“Progetto di vita apostolica dell'Istituto”*.

Mi sembra alquanto significativa la coincidenza, perché se veramente la nostra piccola storia congregazionale sta inserita nella storia sacra, vuol dire che nulla succede a caso, ma esiste un filo condotto, e questa è opera dello Spirito Santo, che attraverso cammini e itinerari a volte lenti, a volte oscuri, il progetto di Dio si realizza. Ecco perché mi piace presentare in questo giorno il Progetto di vita del nostro Istituto, che per ben 12 anni è stato oggetto di studio e di ricerca fatto con impegno e amore, con la partecipazione di tutte le comunità.

Come è stato possibile questo? Posso affermare, senza dubbio che c'è stato da parte di tutte le consorelle la buona volontà di continuare a riflettere e approfondire la nostra identità carismatica, la nostra storia congregazionale e la nostra presenza oggi nella Chiesa come PSMC.

La nuova visione che lentamente sta emergendo nel nostro Istituto, per incarnare nelle nostre comunità e nelle opere e servizi apostolici è frutto soprattutto di questa perseveranza nel cammino intrapreso, perciò sono sicura che sarà accolto con amore e responsabilità.

A CHI È RIVOLTO.

Ad ogni Piccola Suora Missionaria della Carità che vuole amare e servire Dio e i fratelli con cuore di madre e di sorella perché in ogni persona vede e serve Gesù Cristo e *“pur di seminare Cristo, la fede e la civiltà nei solchi più umili e bisognosi dell'umanità... assume forme e metodi differenti, crea ed alimenta diversità di istituzioni, valendosi nel suo apostolato di tutte le esperienze e dei suggerimenti che attinge dalle locali autorità”*¹.

Il *“Progetto di vita apostolica”* del nostro Istituto vuole essere una guida al nostro impegno apostolico e uno stimolo al rinnovamento continuo e fedele nel nostro servizio, nella Chiesa locale, progettandoci nel futuro senza tradire il carisma, cercando di renderlo sempre più attuale e significativo, per rispondere, in umiltà e carità, alle necessità dei piccoli e dei poveri per *“portarli alla conoscenza e all'amore di Gesù Cristo, del suo Vicario il romano Pontefice e della Chiesa”*².

DOVE CI VUOLE CONDURRE.

Non sto a descrivere la struttura del testo perché è ben presentata nell'Introduzione, solo voglio mettere in evidenza alcune aspettative che vogliamo raggiungere in futuro.

¹ Costituzioni PSMC Art. 82.

² Costituzioni PSMC Art. 3.

Come ho già detto, noi come congregazione, stiamo perseguendo itinerari ben precisi con obiettivi, portati avanti insieme, linee operative attualizzate e specificate e il fine ultimo che vogliamo raggiungere; questo ci fa sperare che il nostro carisma nella Chiesa possa essere sempre più significativo, più dinamico e creativo, più ecclesiale e più inserito nella storia, perché è nella storia che vive la Chiesa.

ACCOGLIAMOLO CON ENTUSIASMO

Invito tutte ad accogliere questo Progetto con cuore aperto, perché ci spalanca grandi orizzonti e nuovi ideali a cui deve tendere la missione delle PSMC, per acquisire “una maggior audacia apostolica” e cooperare all’*”Istaurare omnia in Cristo”*, come ci ha inculcato il nostro santo Fondatore, con la sua vita tutta spesa a servire Cristo nei poveri.

Inoltre il documento ci propone uno stile di vita a cui noi dovremmo tendere e promuovere sistematicamente, in noi e in tutti coloro che a diverso titolo operano nelle nostre case a servizio dei fratelli. Questi valori faranno da guida alla valutazione periodica del nostro operato, per tanto saranno un richiamo forte al rinnovamento e alla conversione. È sempre vero però che la missione apostolica nostra si caratterizza per le opere esteriori, ma queste raggiungono il loro fine se rendono presente al mondo Cristo, con la nostra testimonianza personale. È importante per noi quindi conformarci sempre più a Cristo Gesù, primo missionario del Padre per la salvezza del mondo.

Contemplando Maria Santissima, ispiratrice e modello che ha vissuto in grado altissimo tutti i valori della vita, ci sostenga in questo cammino e ci faccia sperimentare il gusto e l’entusiasmo per accogliere con il cuore e comunitariamente questo documento, per trarre profitto spirituale e apostolico.

Sr. Maria Ortensia Turati
Superiora generale

Roma, Casa generale, 25 marzo 2005
Festa dell’Annunciazione del Signor

**PROGETTO DI VITA APOSTOLICA
DELLE PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ
(Don Orione)**

INTRODUZIONE

“Nelle mani e ai piedi della Chiesa, noi vogliamo, noi dobbiamo essere un lievito, una pacifica forza di cristiano rinnovamento: fidati in Dio, noi vogliamo tutto restaurare in Cristo” (Scr. 62,92).

Essere alla «*testa dei tempi*», come voleva il nostro Fondatore, dovrebbe essere per noi non una vaga e vuota parola citata a sproposito, ma un principio preciso vissuto come Istituto.

L’itinerario fatto e tutti i passi della I Tappa del Cammino di rinnovamento, hanno servito a mettere in pratica l’invito della Chiesa a una “fedeltà creativa” e, allo stesso tempo, a dare forma concreta alle parole di Don Orione: “*Sono nuovi tempi? Via i timori, e non esitiamo: moviamo alla loro conquista con ardente e intenso spirito di apostolato, di sana, intelligente modernità. Gettiamoci alle nuove forme, ai nuovi metodi di azione religiosa e sociale...*” (Scr. 62,92).

Consapevoli dei nostri limiti abbiamo voluto misurare il nostro futuro sulla grandezza del cuore di Dio e anche sulle sorprese del cuore umano, capace, se ci lasciamo condurre dallo Spirito, di slanci e di nuovi “sì” più radicali.

Animate da questo spirito abbiamo definito il “dover essere” dell’azione apostolica, con i presenti quattro documenti: Scelte-Atteggiamenti-Finalità-Modelli ideali. Questi si riferiscono agli aspetti apostolici (non professionali), cioè, ai modi coi quali vivere e operare perché le diverse opere, centri e servizi che svolgiamo siano coerenti con il nostro carisma di PSMC e con le esigenze dei tempi e delle culture in cui oggi siamo chiamate a servire la Chiesa e l’umanità.

L’insieme di questi quattro documenti, costituiscono il ***Progetto di vita apostolica delle PSMC***. In esso si esprime in forme concrete e nella loro organicità ciò che si trova nelle Costituzioni in termini di dottrina spirituale, di orientamenti sullo stile di vita e sull’apostolato, e di norme generali.

Nel presente documento, quindi, troveremo il

PROGETTO DI VITA APOSTOLICA DELLE PSMC, che comprende:

- A. Scelte globali**, che orientano il dover essere dell’azione apostolica.
- B. Atteggiamenti globali**, da assumere e mantenere nella nostra azione apostolica.
- C. Finalità ultime**, dell’azione delle PSMC.
- D. Modelli ideali** di opere, centri e servizi delle PSMC.

A. SCELTE GLOBALI

CHE ORIENTANO IL DOVER ESSERE DELL'AZIONE APOSTOLICA DELLE PSMC

In questo documento troviamo le “**opzioni o scelte globali**” che indicano lo *spirito e le caratteristiche* del "Dover Essere" della nostra azione come Piccole Suore Missionarie della Carità. Sono le *qualità che dovranno identificare l'azione* come "peculiare" di questo gruppo umano, di questo Istituto. Perciò sono scelte che costituiscono il punto di riferimento per la verifica della coerenza tra quello che facciamo e la nostra vocazione e missione (carisma).

Queste “**scelte globali**” orientano qualsiasi nostra azione, ci indicano a che cosa deve tendere e muoversi; sono presenti in tutte le opere o servizi che come PSMC realizziamo o realizzeremo, ma con modi, forme, espressioni diverse secondo le realtà dove il nostro Istituto è presente.

Sono scelte “GLOBALI” perché ne includono tante altre non meno importanti.

Queste “**scelte**” emergono dalle linee di futuro che riconosciamo già presenti nell'azione della nostra Famiglia religiosa e dai Principi e Criteri che costituiscono il fondamento di quanto siamo chiamate a vivere e operare.

1. COMUNIONE E FRATERNITÀ

“La carità ci edifica e unifica in Cristo, la carità è paziente e benigna, è soave e forte, è umile, illuminata e prudente compatisce gli altrui difetti, gode del bene altrui, ripone sua felicità nel fare del bene a tutti, anche ai nemici, si fa tutta a tutti, è onnipotente e trionfatrice di tutte le cose” (Scr. 62,99b).

Segno dell'Amore Trinitario.

1. La comunione e la fraternità sono due aspetti che rivelano il disegno di Dio e la natura sacramentale della chiesa. Disegno che scaturisce dall'Amore fontale, dalla carità di Dio Provvidenza che liberamente ci crea, gratuitamente ci chiama a partecipare nella vita e nella gioia, ha effuso abbondantemente e non cessa di effondere la divina bontà, per essere “tutto in tutti”, procurando ad un tempo la sua gloria e la nostra felicità. Disegno che espande la carità sui piccoli di Dio riempiendoli della sua bontà e tenerezza. Disegno di carità che raggiunge il suo culmine nel dono di Cristo, buon Samaritano, primogenito tra molti fratelli, che dall'alto della croce attrae tutti a sé effondendo il suo Spirito che crea nuovi legami di fraternità.

L'umanità verso la comunione trinitaria.

2. Piacque a Dio di chiamare gli uomini e le donne alla partecipazione della sua vita non solo ad uno ad uno, senza alcuna mutua connessione, ma riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli che erano dispersi si raccogliessero in unità formando una sola famiglia trattandosi con animo di fratelli. Così la Carità Trinitaria che è origine e culmine di tutta la creazione è anche forma e modello di una reciproca appartenenza tra gli esseri umani che diventa visibile, sperimentabile nella comunità credente. Così la Chiesa nasce dalla Carità Trinitaria, la rispecchia e spinge le relazioni e la socializzazione umana verso la Carità Trinitaria.

Nel dinamismo della Chiesa.

3. Questa scelta di comunione e fraternità implica “vivere e fare chiesa”, esprimere la natura e il dinamismo della chiesa come trama caritativa, che dà luce e senso alla vita e alla storia, in tutto ciò che siamo e facciamo. È in questa chiesa “epifania di carità” che come PSMC troviamo il nostro principio e fondamento. Per noi, PSMC, vivere e fare Chiesa è portare tutti all'accoglienza profonda e gioiosa della Carità divina ed espanderla come una “spirale”, sempre più ampia e profonda, coinvolgendo tutti: piccoli e poveri, esclusi e oppressi, siano essi persone, famiglie, gruppi umani, popoli.

Essere Chiesa.

4. Questo mistero caritativo avviene nella chiesa locale, la comunità salvifica per eccellenza. È là che diventano accessibili e operanti tutti i mezzi manifestativi ed espressivi della comunione e della carità di Dio, soprattutto l'Eucaristia, mediante il ministero del Vescovo, unito al Papa e al suo presbiterio. Questa scelta implica così l'inserzione nella chiesa locale, un acuto senso di appartenenza al popolo di Dio, nella sua unità diocesana e nelle sue articolazioni locali. Implica l'inserzione organica della nostra azione o apostolato nella pastorale d'insieme della diocesi e il coordinamento con essa.

Edificare la Chiesa.

5. Questa scelta implica ancora che tutte le azioni specifiche che noi compiamo conducano, direttamente o indirettamente, alla edificazione della comunità ecclesiale in quanto tale, e non solo della parte specifica di su cui noi ci occupiamo. Occorre che mentre edificiamo la parte che ci compete, lo facciamo con la coscienza che stiamo costruendo un insieme più ampio, che è la chiesa locale, la diocesi. La Chiesa per un verso si "localizza" in qualsiasi opera o servizio a cui ci dedichiamo, per un altro verso, è l'orizzonte e il riferimento costante cui rimanda la nostra azione.

Presenza di carità creativa.

6. La relazione tra la nostra "particolarità" (opera/servizio) e l'"universalità" concreta (chiesa locale/diocesi/parrocchia) deve avvenire non solo in presenza di condizioni effettivamente operanti da parte della chiesa locale, ma soprattutto in loro assenza o in precario funzionamento, perché la nostra scelta è radicata in quell'amore proprio del carisma di supplire alle carenze e alle eventuali omissioni della chiesa stessa. Tra i vuoti concreti e l'ideale di una minima organicità pastorale che integri tutti e tutto nel piano di pastorale d'insieme, esistiamo proprio noi per occupare lo spazio della carità e della creatività.

Risposta operativa.

7. Questa scelta diventa operativa nella misura in cui accettiamo e mettiamo in pratica le tre leggi della pastorale:

- l'uguaglianza di tutti i battezzati nella dignità dei figli di Dio;
- la diversità di ciascuno sulla base dei doni, carismi e ministeri ricevuti;
- l'unità organica grazie alla complementarietà di tutti.

2. LA CHIESA DEI POVERI.

"Questa umile Congregazione è per i poveri, ed esclusivamente per i poveri. Essa vede e serve in essi a Gesù Cristo Signor Nostro: per la divina grazia, fa un totale olocausto nelle mani e ai piedi della Chiesa, con spirito di fede, di umiltà, di grande e dolcissima carità, preferendo tra i poveri i più lontani da Dio, i più bisognosi di cristiano conforto e di pane" (Scr. 79, 324).

Dio sceglie i poveri.

8. Cristo è il servo di Jhwh, Colui che da ricco si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà (cfr 2Cor 8,9). Egli rivela la scelta permanente di Dio, che fa del suo Servo il Messia; e che continua a fare la stessa scelta preferenziale: fare di noi, *poveri esseri umani*, i suoi figli nel Figlio: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio" (1Cor 1, 27-9).

"Beati i poveri..."

9. Gesù infatti inaugura il Regno attraverso la proclamazione: "*Beati voi poveri in spirito perché vostro è il Regno dei cieli*" (Mt 5). Non si tratta della beatificazione morale della povertà, ma della creazione di un evento: i poveri vengono inseriti da Gesù nella Comunità degli ultimi tempi. Sono il momento in cui Dio stesso - dopo aver affidato il suo popolo a pastori incapaci che spesso sono stati anche mercenari, ladri e assassini - rompendo gli indugi, decide di prendersi cura delle sue creature lui stesso direttamente, diventandone nel Cristo il Pastore, Colui che dà la vita e non la rapisce. È così che ad essi non manca più nulla (cfr. il Salmo 22).

La nostra povertà esistenziale.

10. La Chiesa è nella sua più profonda natura e verità “chiesa povera”, la “chiesa dei poveri”. Quando i poveri si lasciano difendere e accudire, raccogliere e curare, abbracciare e nutrire dal Servo di Jhwh, *là nasce la chiesa*. L’essere umano in quanto creatura è costituito dal suo povero niente, perché egli, contrariamente da Dio, non “è-da-sé”, ma “è-dall-altro”. L’essere umano “è” indigenza; “è” vuoto che attende di essere colmato; “è” pigolio che attende di essere ascoltato; “è” invocazione che attende di essere udita ed esaudita.

11. Il povero, i poveri, la povertà: ben prima di essere un fenomeno riduttivamente abbassato al livello delle cose e della loro carenza, è un *fatto antropologico*, il vero volto di “chi siamo”, per noi stessi, ma soprattutto per Dio che si definisce “Colui che provvede” (Genesi 22,8). Come dice la Scrittura: “Gli occhi di tutti sono rivolti verso di te in attesa e tu provvedi loro il cibo a suo tempo. Tu apri la mano e sazi la fame di ogni vivente” (salmo 45,15-16).

Chiesa di poveri.

12. La persona di Cristo è il Povero che inaugura sulla terra il regno dei cieli in forma di Comunità dei Piccoli di Dio. Noi, aiutate dalla visione mistica che don Orione ha avuto dei poveri, siamo chiamate a ri-comprendere la chiesa e i poveri in una luce tutta nuova. Non si tratta di due realtà separate, in una relazione di aristocratica e alienante distanza che vede la chiesa da una parte e i poveri o gli impoveriti dall’altra, soggetto compiuto l’una e oggetto di elemosina gli altri; realtà già preconstituita senza di loro la prima, e destinatari della sua azione benevola gli altri.

La “piccolezza” come mistica.

13. Questa scelta indica anzitutto la nostra mistica di PSMC, la radice del nostro carisma. Il termine “piccole” che appare nel nome è rivelatore di una categoria spirituale, che riguarda anzitutto il modo di “sentire e vivere” sia il mistero di Dio, sia il mistero della persona umana; e il modo di esprimerci nella storia e di agire in essa e a suo vantaggio.

Umiltà come clima teologale.

14. Questa scelta dice anche il nostro modo di assumere l’umiltà non tanto come una virtù morale, ma come il clima teologale dominante, che genera una predisposizione nativa e naturale a dare spazio a tutti, a considerare le persone non per quello che sanno, che hanno, che possono, che dicono, che compiono, per il ruolo di prestigio che occupano, per la classe sociale o ecclesiastica a cui appartengono. Per noi ciò che conta è la persona e basta.

La “piccolezza” come identità.

15. Quando don Orione usa il termine “perle”, “buoni figli”, non esprime solo un’estrema delicatezza, ma una visione della storia e la condizione della liberazione umana. Davanti a Dio e agli altri, siamo solo delle “povere creature”. Solo nella riscoperta della *piccolezza come identità* possiamo sanare le dinamiche dell’autoaffermazione basate sull’accumulo di cose, la superiorità sugli altri, la competizione e la rivalità. Questa scelta implica un impegno costante per arrivare ad influire non solo sulle azioni o i comportamenti dell’umanità, ma al livello della coscienza in cui si formano le immagini di sé e degli altri, del bene e della pienezza, di Dio e del prossimo.

Una Chiesa per tutti.

16. Questa scelta comporta ancora l’impegno di creare un ambiente ecclesiale con la caratteristica di far sentire a proprio agio le persone umili e semplici, tutti coloro che non hanno un patrimonio culturale influente. In virtù di questo clima essi si sentono accolti e riconosciuti per quello che sono. In questo senso la chiesa diventa un luogo in cui il volto precario della vita emerge senza condizionamenti, perché prevale una logica di benevolenza, di gratuità, di tale richiamo al primato di Dio Padre che la persona può agevolmente offrire la propria soggettività, anche con quelle originalità che danno espressione concreta al mondo dei piccoli e della piccolezza.

Linguaggio e comunicazione.

17. Questa scelta comporta l’adozione di obiettivi, strategie e metodi pastorali che facciamo sentire tutti “soggetti” della comunità; in cui tutti siano aiutati ad avere parola e ad esprimersi per quello che sono; in cui coloro che hanno doni e competenze più elaborate intervengano per ultimi e non per primi. Implica anche

l'attenzione alla complessa questione del linguaggio che, diventando sempre più secolarizzato, tecnico e sofisticato, rischia di escludere i più e di negare nei fatti la concezione stessa di chiesa dei poveri. Questa scelta comporta sottoporre alla verifica della sua destinazione universale tutto quanto la chiesa vive ed elabora nella comunicazione della fede e del vangelo. In relazione a questo occorre chiedersi: è comprensibile a tutti? È alla portata dei non addetti ai lavori? È vicino all'esperienza quotidiana? Tiene conto dei diversi gradi di comprensione, senza escludere i livelli più elementari? Si parte dalla situazione dei più, dalle sofferenze diffuse, dal desiderio che i più deboli hanno di sentirsi qualcuno?

Partire dagli ultimi.

18. Comporta ancora l'impegno costante di fare e far fare la scelta attualizzata degli ultimi e dei "lontani", di quanti vivono crisi di appartenenza alla comunità ecclesiale, di quanti emigrano da ultimi nel territorio della nostra chiesa locale, riesprimendo l'intera missione e azione pastorale della chiesa a partire da quest'ultimi e al loro servizio.

Ci si libera solo insieme.

19. In presenza soprattutto di forme di povertà legate a sistemi economici e a strategie dominative, questa scelta comporta il coraggio di vincere la naturale presunzione di essere alcuni pochi, gli illuminati, coloro che hanno le soluzioni per "i più". Questi "di più" sarebbero immersi nel buio, definiti a priori incapaci del proprio sviluppo e della propria liberazione: potrebbero ricevere solo dall'alto il proprio riscatto. In realtà la scelta implica che si accetti la legge biblica che nessuno libera se stesso, nessuno libera un altro, ma ci si libera solo insieme, nello Spirito di Cristo. Dio Padre lo ha fatto povero come noi; gli ha chiesto di assumere la nostra condizione fino alla morte; di lasciarsi rendere "peccato" per diventare e farci diventare "giustizia di Dio", fratelli in Lui il Primogenito. Dio non ci riscatta dall'alto, ma attraverso l'incarnazione, dal profondo, nella identificazione totale di Gesù con noi poveri umani e peccatori. È questa l'implicazione più complessa eppure più decisiva della scelta per la Chiesa dei Poveri.

3. EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA

"Ma noi non facciamo politica: la nostra politica è la carità: quella carità grande e divina che non vede partito.

Nostra politica è fare del bene a tutti, ai buoni e ai cattivi, come il Signore che fa piovere la luce del sole sulla testa dei buoni e sulla testa dei cattivi. Siano rossi o siano bianchi: siano credenti o siano miscredenti: noi non cerchiamo la fede politica e neanche la fede di nascita; noi non guardiamo ad altro che sono anime da salvare..." (Scr. 20, 96).

Per "Instaurare omnia in Christo".

20. La Carità Trinitaria accompagna tutta la storia della creazione. Fin dall'inizio il disegno di ricapitolare tutto in Cristo è presente nella mente e nel cuore del Padre; Adamo è pensato come anticipazione del Nuovo Adamo; Abramo dà origine alla genealogia che consentirà la corsa della parola verso il grembo di Maria in cui il "Verbo si fece carne e pose la sua dimora in mezzo a noi" (Giovanni 1,14), culminando nel Servo glorificato, che "reso perfetto divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono" (Ebrei 5,9). Sull'albero della vita, il Servo Glorificato dà origine al nuovo popolo di Dio, rendendolo sacramento della Carità Trinitaria.

Prolungare la missione di Cristo.

21. Questo popolo di Dio, Corpo Storico originato dal costato trafitto di Cristo, è a sua volta inviato nella storia in prolungamento e attualizzazione, nello spazio e nel tempo, della stessa missione del Servo di Jhwh: "Lo spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore" (Luca 4, 18-19).

Missione della Chiesa: l'evangelizzazione.

22. La Chiesa ha una viva consapevolezza che la parola del Salvatore: "Devo annunciare la buona novella del Regno di Dio", si applica in tutta verità a lei stessa... La Chiesa nasce dall'evangelizzazione di Gesù e

dei Dodici, e, nata dalla missione, è a sua volta inviata da Gesù ad evangelizzare, non in modo individuale ma in comunione e come comunità. Tutti e ognuno siamo responsabili di tutto il vangelo per tutti gli uomini.

Comunità evangelizzata ed evangelizzatrice.

23. Questa scelta dell'evangelizzazione e promozione umana, comporta la determinazione delle mete ed obiettivi in cui articolare, in modo pedagogico, tale cammino di interiorizzazione del vangelo e delle sue esigenze, così da garantire una reale crescita personale e collettiva. E si tenda a traguardi progressivi di sequela del Cristo e a forme più profonde e mature di unità di vita, alla sua scuola. Tale evangelizzazione è annuncio di Cristo e del suo vangelo della Carità divina, fatto con la testimonianza della vita e con la parola. Ha lo scopo di santificare gli uomini, e di animare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali. Essa comporta un dinamismo che conduce all'ingresso nella comunità dei fedeli e alla partecipazione alla sua vita e alla sua missione, cercando di instaurare un nuovo modo di vivere insieme (cfr. *Evangelii Nuntiandi* 23). La comunità così evangelizzata diviene evangelizzatrice e assume la missione della Chiesa nel mondo.

Nuovo modello di pastorale.

24. Questa scelta comporta la definizione e l'adozione di una pastorale kerigmatica o in ordine al "primo annuncio". In relazione a questo la nostra scelta chiede una grande passione storica e una forte carica creativa, per un modello di pastorale che non appartiene all'esperienza abituale delle nostre chiese, che da secoli si muovevano dentro alla logica del modello della sacramentalizzazione. Comporta inoltre l'impegno di ripensare tutta la vita e l'azione nostra, con le chiese locali, nella linea dello stile comunitario e con un forte primato del vissuto esperienziale, in base al clima culturale oggi prevalente e ovunque diffuso per l'avvento dei mass media, per il primato dell'immagine, della musica, del ritmo.

Trasformare le realtà dal di dentro.

25. Questa scelta comporta che in tutta la vita e in ogni nostra azione, come PSMC, dobbiamo "portare la Buona Novella in tutti gli strati sociali dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro le comunità, i popoli e le loro culture, raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza" (*Evangelii Nuntiandi* 19).

Inculturazione del Vangelo.

26. Questa scelta comporta il duplice processo della *inculturazione del vangelo* e della *evangelizzazione della cultura*. Esso avviene simultaneamente e in una forma intrecciata e inscindibile. L'**inculturazione del vangelo**, come "potenza di Dio per chiunque crede" (Romani 1,16), è un processo che non scende dall'alto. Proviene dal profondo della storia e della cultura, da quella realtà che porta sempre un qualche segno della parola creatrice. Questo comporta la nostra radicazione nel cuore delle comunità umane, l'appartenenza marcata alla vicenda degli umili, la frequentazione delle loro case, la partecipazione ai loro momenti di vita, alle loro gioie e ai loro lutti. Comporta che la nostra azione parta sempre dalla lettura nella fede dei germi validi esistenti nelle persone, nelle comunità e nei popoli, con le loro vicende, i loro valori, le loro sofferenze, i loro gemiti, non sempre immediatamente percepibili e spesso nascosti. La nostra azione appare in questa luce più che una "proposta", una "risposta" che esige la previa definizione del "richiamo storico". Tale richiamo va cercato attraverso la lettura articolata dei doni, dei valori esistenti e dei rispettivi "gemiti" o "latenze". Tale lettura, indispensabile per ogni ministero cristiano, esige la scelta dello studio, personale e comunitario - come istituto, come province di un continente o nazione, come province, come comunità locali - per tutta la vita (formazione permanente). Esige, più specificatamente, l'adozione di metodi appropriati per la conoscenza della realtà e il discernimento delle culture.

Evangelizzazione della cultura.

27. Dentro alla inculturazione avviene l'altro coesistente processo: **l'evangelizzazione delle culture**. Nessuna forma di esistenza storica, dei singoli come delle collettività, è esente da ombre, difetti, egoismi, ambiguità, sottili alienazioni. Va portata sotto la Croce della Parola e di Cristo per essere discriminata o valutata, redenta, purificata, sanata, rigenerata, ritemprata e aperta a nuove e superiori sintesi e unità di vita. Questo esige che venga adottato sistematicamente il metodo del confronto vita-parola, cultura-vangelo, liturgia-vita affinché la vita delle persone e delle comunità, con rispettivi valori e disvalori possa emergere davanti al Cristo, in un clima di ascolto della parola e di preghiera, in cui tutti sono discepoli del Signore.

Esige anche la diligente valorizzazione dei riti e dei simboli della vita quotidiana, della religiosità popolare, perché possa essere illuminata e rettificata dalla parola e dagli esempi del Messia.

Promozione e liberazione.

28. Nella nostra azione di PSMC dobbiamo attuare un'evangelizzazione, fatta di "eventi e parole", che incida su tutta la vita personale e collettiva dell'umanità e che conduca "alla promozione e liberazione integrale della persona umana, nella sua dimensione terrena e trascendente, contribuendo così alla costruzione del Regno ultimo e definitivo, senza tuttavia confondere tra loro progresso terrestre e crescita del Regno di Cristo» (Puebla 475). Promozione umana che "implica attività che aiutano a risvegliare la coscienza dell'uomo in tutte le sue dimensioni, a valorizzare se stessi per divenire protagonisti del proprio sviluppo, umano e cristiano. Educa alla convivenza, dà impulso all'organizzazione, favorisce la comunicazione cristiana dei beni, aiuta in modo efficace la comunione e la partecipazione» (Puebla 477).

Per un nuovo ordine mondiale.

29. Mediante questa scelta dobbiamo puntare sulla trasformazione dei rapporti interpersonali, a livello locale e internazionale, per un nuovo ordine mondiale. È un modo di impegnarsi per il bene comune universale. Va fatta propria e propagata l'austerità come giustizia, solidarietà, condivisione dei beni, amore fraterno... stile di vita tanto caro al nostro Don Orione.

Promozione integrale.

30. La promozione per essere veramente umana deve rispondere a tutte le dimensioni della persona, deve essere cioè integrale. Ciò comprende la risposta ai bisogni primari (nutrimento, salute fisica e mentale, condizioni igienico sanitarie...); alle necessità culturali (alfabetizzazione, capacità espressive e comunicative, abilitazione professionale...); alle necessità spirituali quali la coscienza critica, la capacità morale, il senso della fede con le scelte che essa esige.

Dignità della persona.

31. Così la promozione umana implica l'evangelizzazione che dà alla promozione umana l'orientamento ultimo e il senso pieno della vita sia alla persona singola, che a ogni gruppo umano nei suoi rapporti sociali. Inoltre l'evangelizzazione implica l'annuncio della dignità di figli di Dio, che non avrebbe senso senza quella promozione umana che permette di vivere minimamente in coerenza con quella dignità. Questo vale sia per i singoli che per i gruppi umani intesi come categorie di persone (per esempio, gli operai, i drogati...) o come ambiente (quartiere, paese). Promozione umana che per essere autenticamente tale deve sempre servire a che queste persone o gruppi divengano autonomi, protagonisti del loro futuro.

Da destinatari a soggetti.

32. Tale scelta comporta che l'evangelizzazione e la promozione umana avvengano dentro alla chiesa e come chiesa e coinvolga a livelli sempre più coinvolgenti ed efficaci gli stessi fratelli e sorelle - persone, famiglie, gruppi e categorie - portatori di emergenze, devianze e difficoltà perché passino da destinatari a soggetti e autori di solidarietà con gli altri. Essi promossi, devono essere a loro volta chiamati a mettersi a servizio di altri, più di loro bisognosi di attenzione, di promozione e di evangelizzazione. La nostra promozione, vissuta in questo spirito evangelico, deve giungere a suscitare dei "promotori". Nessuno è così povero e svantaggiato da non potersi dedicare a uno più povero e svantaggiato di lui: è questo il nostro spirito, lo stile e la strategia della nostra azione. È così che situiamo la nostra attività promozionale dentro allo spirito e alla logica del Vangelo della Carità.

4. CARITÀ E GIUSTIZIA

“La restaurazione avverrà nella carità, nell'amore di Dio e dei fratelli, in quella carità che non va disgiunta dalla verità e dalla giustizia...” (Scr. 94, 167).

“Fate giustizia: altrimenti verrà una giustizia non benedetta, non benedetta ma permessa da Dio... verrà a colmare le lacune della nostra inerzia, della nostra fede senza le opere, della nostra apparente carità e di quella giustizia, che molte volte predichiamo e pochissimamente vogliamo; e fortemente, con ogni sacrificio di idee, di borsa e di vita, dobbiamo volere...” (Scr.69, 222).

Dinamica dell'immanente e del trascendente.

33. La Carità Trinitaria si muove verso l'umanità la cui vicenda si snoda tra vittorie e sconfitte, nello scenario del mondo. La Carità divina è attirata dal richiamo di esistenza e di consistenza, di relazioni libere e di felicità, di salvezza e di compimento che l'umanità sperimenta sia in termini di bisogno e necessità, sia in termini di senso e di spinta a trascendersi. È la dinamica propria dell'essere umano: quella *immanente* che lo rimanda al nulla da cui deve sempre essere tratto per poter continuare ad esistere; e quella *trascendente* che lo rimanda al Tutto di cui si sente in qualche reale modo partecipe e da cui si sente irresistibilmente attratto.

La carità di Dio è giustizia.

34. Questa struttura della creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio fa sì che la Carità divina persegua il disegno di fare giustizia a questa contraddittorietà intrinseca, assistendo l'uomo-donna, venendo incontro alla sua debolezza, sostenendone il cammino, sanandone le ferite, riproponendo sempre, dopo ogni sconfitta, l'offerta della vita. Dio si manifesta pieno di accondiscendenza misericordiosa e di materna tenerezza.

Dio è fedele a se stesso.

35. La sua Carità vuole fare Giustizia dell'umanità, anzitutto perché Egli vuole salvare l'umanità che ha creato, vuole condurla al suo fine: la gloria divina e la felicità umana. Per fedeltà a se stesso Dio Carità vuol fare Giustizia vincendo gli ostacoli, i limiti, le asperità, le prove che l'umanità incontra nel vivere la sua situazione e vocazione. La Carità tende a colmare i vuoti storici delle creature, ne assume i fallimenti per far scaturire da essi nuove vie di vita. Carità e Giustizia in questo senso si identificano: Dio non può amare altrimenti la sua creatura che sanandone la vulnerabilità.

Un modo nuovo di pensare la carità.

36. Fare questa scelta come PSMC comporta un modo nuovo di pensare la Carità e di metterci davanti a tutte le forme storiche di alienazione. Comporta una nuova esperienza del male e dei mali storici, a partire da questa Carità e in ordine a questa Carità. Comporta mettere noi stesse e gli altri davanti ai mali, alle ingiustizie e alle oppressioni, in un'ottica pasquale. Aiutarsi e aiutare ad inserirli nel cuore dell'Eucaristia per passare da morte a vita.

Un salto di qualità intellettuale e spirituale.

37. Fare questa scelta comporta decidere un salto di qualità nella vita intellettuale e spirituale; occorre studiare come forma originale, nuova e necessaria di consacrarsi alla carità. Non può amare chi prima non conosce. E proprio per amare occorre conoscere, inquadrare situazioni e problemi in orizzonti mondiali, risalire soprattutto alle cause dei problemi storici, oltrepassare le stesse cause socio-economiche e socio-politiche delle ingiustizie per giungere alle cause socio-culturali e antropologiche. Sono quest'ultime a consentire una comprensione più acuta, più biblica e pasquale della dinamica del male, che ha nei suoi autori le prime vittime dell'offesa che è pure inferta ai fratelli, alle sorelle e ai piccoli del mondo.

Sanare la memoria collettiva.

38. Questa scelta comporta un esercizio costante del perdono e della riconciliazione tra i membri delle comunità religiose, e tra noi e i fedeli e i gruppi delle nostre chiese, per poterci muovere verso la guarigione profonda delle nostre personali esperienze, piccole o grandi, del male e delle ingiustizie e, soprattutto, per sanare la memoria collettiva dei mali legati alle complesse vicende che hanno dato origine ai nostri popoli, alle nostre etnie e culture.

Conseguenze della scelta.

39. Questa scelta comporta grandi conseguenze nella nostra pratica e nella nostra azione. Ne indichiamo le principali.

Promozione dell'uguaglianza.

40. Va promossa l'uguaglianza tra persone e popoli. Vanno riconosciuti, tutelati e osservati i diritti che la legislazione e la coscienza storica va scoprendo e definendo. Ogni ulteriore sviluppo ed espansione dell'area e della qualità dei diritti ci deve vedere sensibili, presenti e diligenti promotori. Va esplicitata la applicazione del diritto a partire dagli svantaggiati e dalle minoranze. Il diritto non deve restare nei principi "universale", ma nei fatti "particolare", anzi affermato a parole e negato nei fatti. Mai la carità deve trovare noi e le chiese inadempienti rispetto alla giustizia che costituisce il primo stadio della carità.

Sensibilità planetaria.

41. Va messa in primo piano l'educazione a quelle forme di vivere e gestire i beni che si possiedono dentro ad un quadro di sensibilità planetaria, con la individuazione intelligente e strategica di scelte accessibili a tutti, alla portata delle proprie decisioni quotidiane (forme di commercio equo e solidale, spesa alternativa, banca etica...).

Nuova visione dell'ascesi.

42. Va dato un grande risalto alla "pastorale della conoscenza" per vincere la pigrizia mentale e il conseguente analfabetismo nella lettura delle dinamiche globali proprie del sistema economico lucidamente e perversamente finalizzato al profitto assoluto. Va estesa la visione dell'ascesi e della penitenza non solo al livello del rapporto con le "cose", ma anche a quello del sacrificio necessario per accedere a un nuovo rapporto con le "conoscenze".

Per una spiritualità della solidarietà.

43. Va ripensato l'uso e il fine del tempo speso più in funzione di noi stessi e del nostro benessere che per gli altri e per una coscienza più critica e consapevole delle questioni tra nazioni, popoli e mondi. Va dato sviluppo a una vera pastorale nuova, quella dell'aggiornamento della coscienza e quella della promozione di nuove categorie interiori per giungere a una psicologia e a una spiritualità della solidarietà allargata.

5. MISSIONARIETÀ ED ECUMENISMO

"Accesi di grandissima brama di propagare la Fede, godremo se piacerà alla Chiesa di chiamarci a dilatare il Regno di Dio e l'amore del Papa pure all'esterno, cioè tra gli infedeli e selvaggi: come pregheremo ogni giorno ut fiat unum Ovile et unus Pastor (Jo. 10,16), felici se ci fosse dato di dare anche il sangue per il ritorno alla primitiva unità di coloro i quali, anche conoscendo Gesù Cristo Signor Nostro Figlio di Dio e il Salvatore dell'uman genere, pure vanno errando lontani dall'Ovile di Cristo" (L. I, 548-549).

Unità, condizione di credibilità.

44. La chiesa peregrinante per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre. Cristo pregando il Padre per i suoi, per la chiesa e per coloro che grazie alla parola apostolica avrebbero creduto in lui, chiede per loro il dono dell'unità, come condizione di credibilità del loro messaggio.

Tendere all'unità ecumenica.

45. Questa scelta ci porta nel cuore del disegno di Dio, da due ottiche complementari, quella del tendere costantemente a valicare ogni confine, dando origine sempre al movimento "Ad Gentes" e quella del tendervi insieme, nel dinamismo dell'unità ecumenica.

Ospitalità ecumenica.

46. Questa scelta gemellare si radica nell'incessante lavoro dello Spirito che in coincidenza con il dramma delle divisioni di oriente e di occidente ha da subito iniziato a seminare nelle coscienze e nei cuori

l'inquietudine e il germe dell'unità. Tale azione prima piuttosto sotterranea con il Vaticano II è diventata avvenimento ecclesiale, forma primaria dell'obbedienza alla volontà di Dio. E questo al punto tale che ormai, maturata la prospettiva delle "diversità riconciliate", nessun cristiano – cattolico, ortodosso o protestante – potrà dirsi tale se non nella pratica dell'ospitalità ecumenica verso gli altri due volti della fede incarnati nelle confessioni sorelle. La missione di testimoniare la carità divina, a questa umanità sempre più interdipendente, appare improponibile, scandalosa e inefficace, nel contesto delle divisioni confessionali.

Servizio all'unità.

47. Con questa scelta riprendiamo in modo più consapevole e maturo il dialogo con le intenzionalità presenti e in parte anche implicite nel nostro Fondatore. Egli viveva acutamente la ferita delle divisioni. E nella formulazione più intensa e teologicamente densa dei fini della sua Opera egli fissa il servizio alla ricomposizione dell'unità. Questo dinamismo di fine egli lo formula con le categorie e il linguaggio della sua epoca, nei termini di "ritorno a Roma". La sostanza che ci provoca e ci interpella è misurarci docilmente con ciò che, in relazione all'unità ecumenica, lo Spirito dice *oggi* alle chiese.

Impegno alla conoscenza.

48. Questa scelta ha precisi contenuti. Ci impegna anzitutto a conoscere e studiare l'ecumenismo nella sua teologia, nella sua storia, e soprattutto, nella sua spiritualità e missione. Vanno conosciuti soprattutto i grandi salti qualitativi che il movimento missionario ha vissuto e l'evoluzione avvenuta nel capire e nell'attuare la missione, dimensione così intima della fede cristiana, che non può non avere dipendenze precise dalla coscienza che si possiede del delicato rapporto vangelo-culture.

Promozione della pastorale ecumenica.

49. Questa scelta mette la nostra attenzione privilegiata sul "chi" della missione, prima che sul "cosa" della missione. In tutti i luoghi dove le PSMC piantiamo le nostre umili tende, si tratta di muoversi assumendo la sensibilità esistente, apportandovi il nostro contributo, dedicando tempi ed energie per gli incontri, per la promozione della spiritualità e della pastorale ecumenica. Nella misura del possibile e tendendo sempre verso l'impossibile, la scelta ci porta a promuovere il massimo livello possibile di azione comune nella evangelizzazione, nei movimenti di preghiera, nella pratica generosa della fraternità, nella promozione umana e sociale.

Un ruolo dinamico e scomodo.

50. La scelta comporta ancora l'accentuazione del "partire dagli ultimi", intesi come persone, famiglie e gruppi sociali che qui e ora, in ogni contesto in cui siamo inseriti, incarnano "le situazioni limite". La missionarietà ci spinge ad avvicinare, conoscere e coinvolgere gli *ultimi arrivati*, portatori di aneliti, desideri, potenzialità, disponibilità alla novità e al cambiamento e, anche, problemi, vuoti, indigenze, contraddizioni. Questo comporta l'accettazione di un ruolo dinamico e anche scomodo dentro alle chiese locali e nel dialogo con i responsabili e gli operatori pastorali. In concreto è l'attenzione costante a quello che succede, lo studio delle situazioni che ci consente di essere missionarie, secondo la prospettiva di questa importante scelta, e di maturare le forme concrete con cui inserire nella trama delle nostre attività e in quelle della chiesa locale questo costante aggiornamento delle strategie.

Riespressione del servizio dell'autorità.

51. La scelta in questione comporta una rivisitazione profonda dello stile ministeriale, un vero e proprio suo ripensamento. La psicologia, la teologia e la prassi dell'autorità nella chiesa e della chiesa deve misurarsi sul primato assoluto dell'unità ecumenica. Anche noi, ai diversi livelli - locale provinciale e generale - siamo chiamate a liberare il nostro esercizio dell'autorità da ogni forma di maternalismo, giuridicismo, verticismo e accentramento per farlo brillare di spirito di "servizio". Questo implica la visione della comunità dinamica, con quanto essa esige e richiede. La scelta comporta altresì una umile ma appassionata partecipazione nella preghiera e nell'interesse attivo alla grande questione della revisione del "ministero petrino", come l'ha posta e lanciata lo stesso Papa Giovanni Paolo II: "Lo Spirito Santo ci doni la sua luce, ed illumini tutti i pastori e i teologi delle nostre Chiese, affinché possiamo cercare, evidentemente insieme, le forme nelle quali questo ministero possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri, Compito immane che non possiamo rifiutare e che non posso portare a termine da solo" (UT UNUM SINT, 25 maggio 1995, n. 95-96).

Fermento di missionarietà.

52. Questa scelta, infine, comporta, il mettere costantemente all'ordine del giorno della congregazione, articolata in province e in comunità, la decisione di partire per zone e gruppi umani dove la carità di Cristo ci spinge e di essere dentro alle chiese locali fermento di missionarietà "Ad Gentes".

6. TESTIMONIANZA PROFETICA PROPOSITIVA

"La faccia della terra si rinnova al calore della primavera ma il mondo morale solo avrà vita novella dal calore della carità. Noi dobbiamo dunque chiedere a Dio non una scintilla di carità, come dice l'Imitazione di Cristo, ma una fornace di carità da infiammare noi e da rinnovare il freddo e gelido mondo, con l'aiuto e per la grazia che ci darà il Signore. Avremo un grande rinnovamento cattolico, se avremo una grande carità" (Scr. 20, 77).

Partecipi della triplice funzione di Cristo.

53. Il popolo di Dio partecipa alla triplice funzione di Cristo profeta, sacerdote e re. Come tale, la Chiesa è chiamata a interpretare nella fede il mondo e la sua propria vita e azione (profezia), a fare della propria vita e missione un sacrificio spirituale che nell'eucaristia è assunto al sacrificio di Cristo (sacerdozio), e a fare della sua vita e della sua azione un servizio ai fratelli (regalità). Nella partecipazione a questa triplice funzione, la chiesa rende testimonianza al mondo del suo Signore.

Carattere profetico della vita religiosa.

54. La Vita Religiosa è chiamata a radicalizzare la natura stessa della chiesa. Radicalizzazione che è portare fino alle ultime conseguenze il suo essere e la sua missione. Radicalizzazione che è densità e tempestività di impegno e quindi anticipazione di quanto la chiesa stessa è chiamata a vivere. In questa radicalizzazione consiste, perciò, il carattere profetico della Vita Religiosa e la sua peculiare forma di testimonianza.

Profezia propositiva.

55. Nelle cinque scelte precedenti abbiamo detto che cosa siamo chiamate a testimoniare come PSMC. In questa scelta specifichiamo la natura di questa testimonianza profetica: *l'essere propositiva*. Vale a dire, che, attraverso "proposte" mette in crisi e chiama al superamento di ogni mediocrità, semplicismo, indifferenza, borghesia spirituale, ripetitività, ecc.

Proposte che annunciano e denunciano.

56. È la denuncia indiretta, come non voluta, ma tenacemente sostenuta tramite proposte concrete che vengono a rispondere alle esigenze coerenti con il piano di Dio. È l'annuncio, non teorico né esortativo, di ciò che siamo chiamate a vivere tramite proposte che suscitano gli spazi per vivere quanto si vuol annunciare. È l'annuncio di ciò che deve venire, di dove bisogna andare, verso che cosa bisogna camminare.

57. Proposte, quindi, che dicono i modi concreti di risolvere le diverse necessità che si presentano nella vita di ogni giorno e che indicano le vie per realizzarle. Proposte, perciò, che sono progetti, piani e programmi che si offrono ad altri e che si attuano nella misura che dipendono da noi stessi.

Comunità determinanti di futuri migliori.

58. Così la comunità religiosa nel proprio ambiente diviene propositiva, spinta al superamento, richiamo al cambiamento-conversione-rinnovamento, luce che illumina nuovi sentieri, pungolo che inquieta, fattore determinante di futuri migliori. È così che essa realizza la profezia in un amore che crea risposte per servire alla realizzazione della vocazione delle persone e dei gruppi umani con i quali e per i quali si agisce. È la trasformazione di quanto facciamo e dell'ambiente in cui siamo inserite.

B. ATTEGGIAMENTI GLOBALI DA ASSUMERE COME PSMC NELL'AZIONE APOSTOLICA

Gli “**atteggiamenti globali**” si riferiscono alle qualità interiori con cui vivere e realizzare le “scelte globali” sopraddette. Questi “atteggiamenti” hanno in Cristo la loro piena espressione e noi siamo chiamate a vivere non solo in coerenza con le “scelte” fatte, ma anche come espressione della nostra vocazione e missione (carisma) di PSMC.

Sono atteggiamenti “GLOBALI” perché stanno alla base della nostra spiritualità orionina; sono vissuti da ogni PSMC in qualsiasi opera o servizio, rendendo visibile lo stile di vita, personale e comunitario, che ci identifica (identità carismatica-spiritualità).

Questi “**atteggiamenti**” esprimono la coerenza tra l'essere e l'agire; ci identificano e danno il colore carismatico peculiare a quanto viviamo e facciamo. Sono parte della peculiarità di PSMC con cui vivere il vangelo comune a tutta la Chiesa e a tutti i carismi e ministeri.

1. L'ABBANDONO FIDUCIOSO E FILIALE NELLA DIVINA PROVVIDENZA

“Noi siamo chiamati ad essere i Figli della Divina Provvidenza, la mano della Divina provvidenza, gli strumenti intelligenti della Divina Provvidenza per quelli, per tutti quelli che non essendo già provvisti della provvidenza umana, hanno bisogno, e più bisogno, della Provvidenza Divina” (Scr. 26, 224).

Amate dal Padre.

1. Siamo nate dalla Divina Provvidenza! È la certezza che ogni creatura viene al mondo non per caso, ma perché pensata, voluta, amata. Essa è, nella sua assoluta singolarità, perla preziosa, dono raro da custodire perché tutta intera nasce, si snoda e si compie sotto la trama provvidenziale di Dio Amore. È la certezza di essere figlie e non orfane, di essere amati. Amate da un Padre che è Amore e fonte d'amore, Provvidenza e Custodia. Da un Padre che nella sua misericordia e bontà vuole la salvezza universale. Da un Padre che avendoci dato il suo Figlio Unigenito, ci darà tutto quello di cui abbiamo bisogno per raggiungere la pienezza da Lui voluta.

2. È la certezza di essere amate con amore personale e, allo stesso tempo, assieme a tutti gli uomini e donne dell'universo, di tutti i tempi e di tutte le culture. Amore che chiama e convoca tutti da tutti i popoli perché diveniamo la famiglia dei Figli di Dio. Amore che per noi è vocazione e missione, personale e comunitaria.

Amore filiale.

3. È abbandono fiducioso nelle Sue mani. È fiducia incrollabile nella Sua Provvidenza. È la Sua accettazione, con la semplicità del povero, come nostra sicurezza, nostro rifugio, nostro riposo, nostra serenità e pace. È amore filiale, desiderio di esserGli grati, di lodarlo e glorificarlo con tutto l'essere e con tutto quello che si vive e si fa. È disponibilità a qualunque cosa Egli voglia. È la volontà e il desiderio di essere come carta bianca su cui Lui possa scrivere il Suo volere, quanto è bene per noi, la nostra storia nella trama della storia universale.

Tenerezza di Dio.

4. È stupore davanti al mondo, alle cose, alle persone e agli eventi colti e accolti come manifestazioni di Dio, segni della sua delicata presenza, linguaggio della Tenerezza di Dio che ci sorprende con la sua gratuità, con un nascondimento che dice ancor di più presenza discreta, che attende il DEO GRATIAS come atto libero e spontaneo, come culmine della libertà e della maturità religiosa. È continua scoperta che attraverso e dietro a persone e situazioni - le più semplici e complesse - è l'Amore divino che si prende cura di noi. Ci rivela la

sua sollecitudine e ci difende dal senso di inutilità. Ci sana da ogni cedimento al senso di inferiorità e ci consolida nella coscienza di esserGli cari, nel Figlio e come il Figlio Suo.

Realizzazione storica del suo amore.

5. È ricerca accurata e faticosa della Sua volontà sul Mondo, sulla Chiesa, sulla Famiglia, sulla Comunità e su di sé. È comunione e identificazione con Lui e obbedienza filiale a quanto Lui vuole. È risposta docile, pronta, generosa, appassionata e zelante resa a Lui nel servizio ai fratelli e alle sorelle. È compimento del Suo volere, realizzazione storica del Suo amore.

Creare risposte storiche.

6. È assunzione permanente e in ogni istante della vocazione-missione da Lui ricevuta e impegno per portarla a compimento fino alle ultime conseguenze. È consegnarsi alla missione perché in essa si compie la Sua volontà, avviene il Regno di Dio, è santificato il suo nome. È spinta immediata davanti a ogni vuoto e ogni carenza, davanti a ogni dolore, davanti a ogni persona, famiglia, gruppo o popolo che vive e soffre la penuria e la carenza, a rendersi solidali, al punto tale da cercare e creare “risposte storiche“ che possano rendere credibile, che Dio è Provvidenza e Amore.

Timore filiale.

7. È timore filiale di chi sa di essere povero, debole, distante da Lui, capace di un amore che può però venire meno, che può offenderlo, negarlo e, allo stesso tempo, perché attratto da Lui, si ritrova con il Suo perdono e con la Sua riconciliazione. Timore filiale che è riscatto, ricupero, conversione, rinnovamento, rinascita.

Nate dall'amore Provvidente.

8. Perciò la figliolanza è contemplazione gioiosa del Suo Silenzio, della Sua Parola, del Suo Amore, in qualunque situazione ci si trovi. È dialogo di comunione, di consenso e di preghiera, incessante come la vita, è cantico di lode. Siamo nate dalla Divina Provvidenza.

2. PICCOLE SUORE

“La nostra debolezza, Nobile Signora, non deve mai sgomentarci, ma dobbiamo considerarla come il trofeo della gloria di Gesù Cristo, e ricordarci che la confidenza in Dio Padre è il miglior modo di onorare il Signore, di sentirlo e di elevarci sempre più a lui. Nobile signora, voglia ella vivere piena di confidenza nella bontà di Dio, dica sempre a Dio con filiale confidenza tutti i suoi desideri, tutti i suoi bisogni anche quelli creati forse dalla nostra debolezza: tutti siamo debolissimi, tuttavia non dobbiamo punto diffidare, perché è nell'aiuto, nella grazia di Dio che sta la nostra forza: tutto possiamo in Lui che ci conforta!” (da Minuta di lettera alla cugina di Donna Camilla Sassi, Tortona, 11-12-1938).

Dio si fa piccolo.

9. Siamo le PICCOLE suore missionarie della Carità. Viviamo così in quella sintonia istintiva che ci porta a vivere e vedere noi stesse e gli altri, in quanto “piccoli di Dio”. È fede che vive in stato di stupore davanti al disegno in virtù del quale Dio ama rivelarsi *massimamente* nel *minimo*: feto umano nel grembo di Maria, neonato depresso in una mangiatoia, scaldato dall'alito di due animali da stalla, bimbo in fuga braccato dalla paura dei potenti, ragazzo che cresce come tutti, garzone nella bottega paterna, giovane non distinto dai suoi coetanei.

Dio si rivela nel suo contrario.

10. Fede che non distoglie mai lo sguardo da Colui che è stato trafitto, come il “nostro Dio e nostro re Crocifisso”. Là dove non solo il Massimo si lascia contenere dal Minimo, ma Dio si rivela nel suo contrario, nell'*Ecce Homo*: il Servo, il Tradito, il Calunniato, il Condannato, l'Offeso, il Rifiutato, il Percosso, il Crocifisso, l'Appeso. Cristo, Agnello di Dio: animale mite, sacrificato ed eretto, simbolo della risurrezione, perché Dio sta dalla sua parte .

Piccolezza come pienezza.

11. Fede che genera il senso divino di ogni piccolezza, e che scopre in essa la verità profonda dell'essere umano: di se stessi e degli altri. Piccolezza non come categoria di diminuzione o di inferiorità, di penuria o di precarietà, ma di pienezza, perché il nostro Dio ha viscere di misericordia. E se una madre potrà mai dimenticarsi della creatura del suo grembo, mai JHWH si dimenticherà delle sue creature, dei suoi piccoli che gridano a lui.

Piccolezza, "sacramento di Dio".

12. Fede che, senza alcuna superiorità, conduce a una naturale, rispettosa ed educativa demitizzazione di ogni posa, di ogni eccessivo ed enfatico rilievo dato al ruolo, e a tutte le forme di avere, sapere, potere. Ci porta a interiorizzare talmente che "essere è *essere piccoli*", i piccoli di Dio, da irradiare un acuto e profondo senso della dignità della persona umana in quanto tale. E da portarci a evidenziare e accentuare tale coscienza in presenza di quanti - bambini e bambine, uomini e donne, adulti ed anziani - sono portatori di segni di piccolezza nel fisico, nella psiche, nella mente, nell'anima. La fede ci porta a vivere tutto questo vasto mondo dei piccoli e della piccolezza come "Sacramento di Dio" e come evangelizzazione purificatrice della superbia, della presunzione, dell'autosufficienza. Distorsioni che costituiscono la più sottile minaccia al regno di Dio e all'accoglienza del suo Amore.

Dalla parte dei piccoli.

13. Sensibilità verso le persone e il mondo dei piccoli (e dei rimpiccioliti) che genera un senso originale della verità. Essa viene intesa come *visione del tutto* che non lascia fuori i piccoli, non li dimentica, non li esclude, tanto meno ne provoca la situazione di esclusione e di marginalità, ma aiuta e abilita a capire il tutto a partire dagli ultimi. È una logica che proprio perché *di parte*, fa superare la *parzialità*. È la sapienza della croce che produce la croce della sapienza mondana o della razionalità strumentale.

La via della semplicità.

14. È esperienza tale della vicinanza del Mistero da camminare agilmente nella via della semplicità. Semplicità non è infantilismo, semplicismo o superficialità. La semplicità evangelica è umiltà, vigilanza, lucidità, saggezza. Essere semplice è essere dialogale, avere una fede critica, essere risoluto, sapere correre il rischio. Il semplice è la persona che ha unificato la propria vita, il suo essere e il suo fare, in qualche aspetto del Vangelo che l'armonizza nel presente e l'attira nel futuro desiderato e voluto: Gesù Cristo.

Semplicità del cuore.

15. Piccolezza o semplicità nella propria *esperienza affettiva*, che passa attraverso la conoscenza dei molti linguaggi del cuore, l'assunzione orante delle sue attese, la purificazione delle sue ferite e la trasfigurazione eucaristica del suo potenziale, fino a lasciar passare, in calda trasparenza, l'amore del Signore. Così è Lui che, attraverso il nostro cuore, raggiunge in modo intenso e gratuito tutti coloro con cui entriamo in contatto, gli ultimi arrivati, i piccoli, gli indigenti di cui diventiamo il prossimo. *È la semplicità del cuore.*

Semplicità della mente.

16. Piccolezza o semplicità nella propria *esperienza intellettuale*, che passa attraverso lo sviluppo della propria intelligenza grazie all'ascesi del pensiero che ci aiuta a metterci davanti alla realtà procedendo attraverso le diverse stazioni della profondità e della verità: dalle impressioni alle opinioni; dalle opinioni ai pensieri; dai pensieri alla cultura; dalla cultura alla sapienza del discernimento; dalla sapienza alla contemplazione del senso divino della realtà, nelle persone e nelle situazioni; dalla contemplazione al principio dell'azione. *È la semplicità della mente.*

Semplicità dell'azione.

17. Piccolezza o semplicità nella propria *esperienza operativa* che passa attraverso l'ascesi dell'azione e i suoi diversi stadi. Procedere all'organizzazione dell'azione per arrivare alla progettualità e alla chiarezza operativa: "dove vogliamo arrivare", "dove siamo", "come operiamo" ordinatamente e strategicamente il passaggio da una situazione all'altra. *È la semplicità dell'azione.*

Portare a nuove sintesi.

18. Piccolezza o semplicità che costituiscono il vertice della nostra perfezione: nella relazione tra noi, creature, e Dio; nel rapporto tra la realtà in cui ci inseriamo e la loro trasformazione finale. Semplicità che le generazioni più adulte come frutto più maturo di sé e della assimilazione e purificazione dello spirito della

loro epoca, tramandano alle più giovani e che quest'ultime, testimoni delle potenzialità e, anche, delle contraddizioni del loro nuovo contesto storico, sono chiamate, in un quadro di forte simpatia intergenerazionale, a portare a nuove sintesi per la chiesa, per la società e, quindi per se stesse. Maturità umana, maturità spirituale e maturità apostolica sono i tre volti dell'infanzia spirituale, conquistata nel mondo dei piccoli, attorno a loro e come loro profezia a beneficio del mondo e della chiesa. "Ti rendo lode, o Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai dotti e agli intelligenti e le hai rivelate a piccoli. Sì, o Padre, perché così a te è piaciuto" (Luca 10,21).

3. CARITÀ UNIVERSALE

"La nostra vita e tutta la nostra Congregazione dev'essere un cantico insieme e un'olocausto di fraternità universale in Cristo. Vedere e sentire Cristo nell'uomo. Dobbiamo avere in noi la musica profondissima e altissima della carità. Per noi il punto centrale dell'universo è la chiesa di Cristo, e il fulcro del dramma cristiano l'anima. Io non sento che una infinita, divina sinfonia di spiriti, palpitanti intorno alla croce. E la croce, stilla però noi, goccia a goccia, attraverso i secoli, il sangue divino sparso per ciascuna anima umana" (Scr. 63, 22).

Insieme all'umanità.

19. Siamo Piccole Suore missionarie della CARITÀ. Viviamo così immerse nella certezza di essere amate assieme all'umanità di tutti i tempi. Dal Padre che ci ha creato e ci mantiene nell'esistenza, da Cristo che ha dato la vita per la salvezza di tutti e dallo Spirito Santo, principio di vita nuova.

Fratellanza universale.

20. È l'amore con cui tutti siamo stati amati che si riversa nell'amore vicendevole, senza limiti né di tempo né di spazio. È l'amore per cui, in Cristo, siamo divenuti figli adottivi e fratelli e sorelle nel Figlio unigenito. È l'amore che trova in ogni uomo e donna il volto di Cristo. È l'amore per cui amare Dio, i fratelli e le sorelle è un unico amore. È la fratellanza dell'umanità nel Fratello Universale.

Accoglienza della diversità.

21. È apertura grande di cuore; è rispetto e vicinanza; è accoglienza di ogni persona senza distinzione di sesso, razza, credo, culture, condizione sociale, opinione politica, ecc. È l'accettazione cordiale dell'alterità altrui senza volerla ridurre alla propria misura, al contrario dandole posto e mettendola in luce nella complementarietà dei doni. È valorizzazione dell'altro e di ogni altro nell'originalità che gli è propria. Allo stesso tempo, è misericordia, bontà, pietà, perdono, di fronte ai limiti, alle debolezze, alle difficoltà altrui.

Fede in Dio, fede nell'altro.

22. È fede nei germi di bontà, di salvezza e di santificazione che si trovano in tutti e in ciascuno. È ricerca, interpretazione e scoperta dei segni di Dio in ogni altro come di quanto non ancora è sotto il dominio di Dio. Perciò, è correzione e promozione fraterna perché tutti raggiungano la pienezza che Dio vuole da ognuno, nella misura di Cristo. La fede in Dio si fa fede in ogni altro da Lui amato.

Speranza in Dio, fiducia nell'altro.

23. È fede fiduciosa nella capacità di ognuno di superarsi, di rinnovarsi, di convertirsi, di divenire sempre più, con e per gli altri, di raggiungere mete superiori di unità di vita personale e di comunione universale. Perciò, è perdono e riconciliazione. La speranza in Dio si fa fiducia in ogni persona e nel genere umano da Lui amato e, così, comunica ad ogni altro e a tutti la fiducia in se stessi e la spinta per "divenire".

Obbedienza alla Verità.

24. È dialogo fatto di silenzio e ascolto dell'altro, di parola e di comunicazione di se stessi, di mitezza e pazienza nell'accogliere, di libertà e di schiettezza nel proclamare ciò che si considera Vero, è la subordinazione, obbedienza e culto alla Verità. È circolazione della Verità, ascolto, adesione e contemplazione di essa nel rapporto vicendevole. È preghiera. È acconsentire a Dio che parla tramite i fratelli e le sorelle.

Servizio vicendevole nel Bene.

25. È dialogo di ricerca, discernimento e scelta del bene comune, locale e universale. È cammino faticoso, fatto insieme, per raggiungere consensi progressivi e prendere delle decisioni insieme. È pazienza, rinuncia a voler vincere, disponibilità a perdere, volontà di battere tutte le barriere, purché si realizzi il Bene, quello comune a tutti, il Bene che è Dio. Sono i rapporti di giustizia ed equità, di solidarietà e fraternità, di dono reciproco, di servizio vicendevole di tutti nel Bene da tutti riconosciuto, da tutti procurato e da tutti servito perché avvenga come Bene universale. È carità creativa, che si dà alla ricerca insonne di forme, metodi, stili, strategie per cui l'amore divino sia non solo dottrinalmente enunciato, ma esistenzialmente offerto, mostrato e dimostrato, così che sia credibile, perché incarnato, l'annuncio che Dio è Amore.

Carità pastorale.

26. È la Carità dal *cuore pastorale*, quella che Gesù per tre volte ha chiesto a Simon Pietro prima di affidargli i fratelli e le sorelle da custodire nel suo nome e da confermare nella fede; una carità che non si esprime solo nello stile relazionale pieno di prodigalità, ma che giunge a quella determinazione dell'organizzazione comunitaria, delle sue leggi e dei suoi organismi di autorità che sia espressione dell'amore e ad esso funzionale. È la Carità dal *cuore missionario* che si sente spinto dall'urgenza divina ad abbattere barriere e a spingere i traguardi dello zelo apostolico a tutti gli uomini, a tutte le razze, a tutte le nazioni, a tutte le classi. È la Carità dal *cuore ecumenico*, che dà ampiezza aperta, umilmente, affettuosamente verso tutti i fratelli e le sorelle delle confessioni cristiane

Amore senza confini.

27. È amore senza frontiere, né temporali né spaziali, aperto all'infinito dell'Amore che è Dio-Trinità Santissima e, perciò, sempre vissuto nell'anelito che è preghiera, personale e comunitaria, locale e universale. "Amare sempre e dare la vita cantando l'Amore" (Don Orione, 31.8.1931).

4. RADICALITÀ OBLATIVA

"La perfetta letizia non può essere che nella perfetta dedizione di sé e Dio e agli uomini, a tutti gli uomini, ai più miseri come ai più fisicamente moralmente deformi, ai lontani, ai più colpevoli, ai più avversi. Ponimi, o Signore, sulla bocca dell'inferno perché io, con la misericordia tua, lo chiuda. Che il mio segreto martirio per la salvezza delle anime, di tutte le anime, sia il mio paradiso e la suprema mia beatitudine. Amore delle anime, anime! Anime! Scriverò la mia vita con le lacrime e col sangue" (Scr. 63, 227).

Offerta della nostra vita.

28. Siamo le SERVE dei poveri e dei piccoli di Dio. Viviamo così nella tensione permanente verso la maturità del dono di sé, come persone, comunità e congregazione. È l'offerta della nostra vita. È l'attualizzazione del "SI" di Gesù nell'Orto, dei "SI" di Maria al disegno del Padre, alle scelte del Figlio e alla novità dello Spirito. È il nostro "SI" alla Parola perché si incarni in noi e divenga carne. È, quindi, ascolto, consenso, trasformazione perché anche noi diveniamo Parola per gli altri, per il mondo. È il "SI" dell'Annunciazione.

Strumenti per il Regno.

29. La radicalità ablativa è offerta di sé, della propria vita e delle proprie cose al Padre, del proprio sentire, capire, volere, amare perché sia solo Lui ad amare in noi e per noi. È preghiera di supplica date le nostre responsabilità di fronte al mondo, alla chiesa, alla Fraternità, alla comunità. È preghiera di riparazione che tramite il nostro consenso alla volontà di Dio ci fa strumenti della dilatazione del suo Regno. È la preghiera di rendimento di grazie per vivere con gratitudine quanto viene da Dio e per i doni da Lui ricevuti e tramite le persone. È preghiera di lode nella gratuità dell'amore. È il "SI" del "magnificat".

Sapere dire dei "sì" insieme.

30. È lasciarsi prendere dallo Spirito come "corpo collettivo", per essere donate al mondo come "corpo collettivo". È solo un "SI" detto come congregazione intera, come unica comunità mondiale fatta di molte nazionalità, di molte tradizioni culturali, di molte vicende storiche e spirituali..., che ci inserisce nel disegno

di Dio. Don Oriano intuì in modo singolare la novità assoluta dell'epoca e ci voleva pronti come avanguardia spirituale per questa epoca. In un mondo interdipendente e interessato dal fenomeno della globalizzazione, hanno futuro solo le oblatività globali, i gruppi umani e religiosi che, vinto ogni residuo nazionalismo e particolarismo, sanno dire dei "SI" insieme.

"...i santi della salute sociale..."

31. È la tensione di aderire a quella straordinaria coscienza del nostro Padre Fondatore: "Dobbiamo essere santi, ma farci tali santi che la nostra santità non appartenga solo al culto dei fedeli, né sia solo della Chiesa, ma trascenda e getti nella società tanto splendore di luce, tanta vita di amore di Dio e degli uomini da essere più che i santi della Chiesa i santi del popolo e della salute sociale. Dobbiamo essere una profondissima vena di spiritualità mistica che pervada tutti gli strati sociali: spiriti contemplativi e attivi: servi di Cristo e dei poveri" (gennaio 1939).

Prolungare l'Amore di Dio nella storia.

32. È consacrazione all'Amore, è consegna della vita a Lui, è sacrificio spirituale di lode a Dio per offrirla ogni giorno nel servizio ai fratelli e alle sorelle. È l'amore radicale al quale ci impegniamo mediante il Voto di Carità. È dare a Cristo la possibilità di dire in noi il suo "SI" al Padre e all'umanità, è prolungare nella storia il "SI" di Maria che continua a dare Cristo al mondo. È il "SI" di svuotamento, di dimenticanza di sé perché tutto l'essere canti la lode al Padre nell'impegno di dar la vita perché tutti l'abbiano, divengono "viventi" nel Vivente. È il "SI" di Maria alla Croce del suo Figlio.

Sacrificio di lode gradito al Padre.

33. È il "SI" della comunione, della condivisione dei beni, dell'aiuto fraterno, della fraternità universale perché il mondo divenga sempre più giusto, pacifico e armonico. È il "SI" della missione da compiere con la densità e la prontezza di chi non ha niente da difendere, né da ritenere perché ha perso tutto per la causa del Regno. È la testimonianza del martire che spende ogni istante della vita con la totalità e intensità del momento ultimo e definitivo. L'oblatività è sacrificio di lode gradito al Padre, in Cristo, nello Spirito. È il "SI" di Maria nel Cenacolo, nella Pentecoste. È la liturgia della vita che si celebra in quella dell'Eucaristia.

5. SPERANZA

"Che lo Spirito Santo infonda in noi questa virtù, e ci dia una speranza ferma, incrollabile, altissima, che vada sino a toccare le porte del Paradiso. Sperare con Fede!... Aspettare con viva e sicurissima fede. ...La nostra speranza in Dio non deve aver confini. Tutto possiamo e dobbiamo sperare da Dio, che tutto può e tutto vuol darci, purché lo amiamo e lo preghiamo"
(Scr. 79, 349).

Attratte dalle Promesse di Dio.

34. Non siamo di quelle catastrofiche che pensano che il mondo finisca domani. Viviamo nella certezza che il potere di Dio compie le promesse e porta a compimento quanto da Lui iniziato. La speranza è sicurezza di Lui e in Lui, esperienza che scaccia ogni paura e timore, se non quelli di perderlo o di non compiere la Sua volontà. È sapere, anche nella debolezza, che "Tutto io posso in colui che mi conforta" (Fil 4, 13). È vivere attratti dalle Promesse, dai cieli nuovi e terra nuova che per il Suo potere sono una realtà e che un giorno vivremo con Lui, faccia a faccia, nella gioia senza fine. È certezza che questa realtà della gioia finale è stata inaugurata da Cristo in questo mondo e che è da scoprire, proclamare, accettare, fare e contemplare.

Cristo presente nella storia.

35. La speranza è vigilanza evangelica, attenta ai segni della presenza di Dio in ogni persona, in ogni gruppo umano, nel dinamismo della storia, locale e universale. È analisi e interpretazione della realtà per cogliere il senso cristologico o i dinamismi che conducono verso Cristo, verso la realizzazione piena della storia in Cristo, pienezza di senso, compimento di tutte le aspirazioni dell'umanità. È lettura dei "segni dei tempi".

Verso la piena comunione con Cristo.

36. La certezza nella presenza di Cristo nella storia porta all'accettazione sincera e senza riserve della realtà mondiale, locale, familiare, personale che ci tocca vivere; ci rende pazienti, cioè capaci di portare il peso della vita e della storia senza esserne oppressi e irradiando tenace attitudine a cercare vie possibili di soluzione, per il meglio possibile; ci permette di scoprire il disegno di Dio su di noi, di leggere la nostra storia come storia di salvezza, di amore che ci porta verso la pienezza della comunione con Lui e con l'universo creato.

Verso il meglio che deve venire.

37. L'atteggiamento di speranza è lo spazio tra il "già" e "non-ancora" del raggiungimento della maturità del Cristo. È forza e coraggio per rischiare; è prudenza per scegliere le vie adeguate; è spazio per il nostro impegno per i valori del Regno: giustizia, verità, amore, grazia, pace... È pazienza che concentra le proprie energie nel passo possibile, è costanza nel camminare passo dopo passo, è perseveranza nell'impegno, al di là delle difficoltà. È creatività di risposte, è trasformazione di ciò che è nelle nostre mani ed è creazione di condizioni perché si trasformi ciò che non è nelle nostre mani... È impegno di fare ciò che si spera e tensione verso il meglio che ancora deve venire.

“Vieni, Signore Gesù!”

38. È contemplazione di Dio presente nella storia e contemplazione della storia nel suo cammino verso Dio. Contemplazione che pone lo sguardo e il cuore in Lui, Futuro assoluto di quanto si spera, e allo stesso tempo nel mondo. Allora, perché la vita è aspettativa del Signore che viene, essa è un "magnificat" alle meraviglie che il Signore opera nel mondo, nella chiesa, nella comunità, in ogni persona, in noi stessi. La vita diviene, per Cristo, con Cristo e in Cristo, l'Amen al Progetto di Dio, il grido dell'amore: vieni Signore Gesù!

6. DEO GRATIAS!

“È tanto bella la gratitudine. La gratitudine è faro di virtù cristiana e, più uno ha senso di vero amore, tanto più ha gratitudine. Il mondo ha un gran senso di egoismo e non sente la gratitudine. Più invece uno sente lo Spirito di Cristo e vive dello spirito di Cristo, più sente la gratitudine” (D.O. V. 4, pag. 551).

Esperienza dell'amore materno di Dio.

39. È il sentimento dominante che fa irruzione nel cuore grazie all'esperienza dell'amore materno di Dio, chiamati non solo alla salvezza personale, ma al servizio di questa salvezza nei popoli, negli impoveriti, nei piccoli di Dio. È lo stupore che si rinnova per ricevere le attenzioni della Carità Trinitaria.

Stupore per la creazione.

40. Stupore davanti ai *beni della creazione*: il mondo e la natura con le sue bellezze; la terra con i suoi paesaggi; il cielo stellato con le sue profondità e le sue luci; l'alternarsi delle stagioni con i semi, i fiori e i frutti; il miracolo della vita nascente e la successione delle sue forme fino al tramonto, vigilia di “un nuovo cielo e una nuova terra” (Ap 21, 1).

Stupore per i beni della storia.

41. Stupore davanti ai *beni della storia*: la persona e le sue qualità, i popoli e le loro vicende, le tradizioni e i simboli della vita e del suo significato; l'arte e la poesia, l'organizzazione sociale e le sue istituzioni culturali, religiose e politiche; la sapienza popolare e le sue mille trovate per tirare avanti; la coscienza e le sue conquiste; l'amore e la sua effusione in mille modi.

Stupore per i beni del popolo di Dio.

42. Stupore davanti a *beni del popolo di Dio*, ad Abramo e alla sua discendenza con le sue vicende lieti e tristi, le sue nostalgie e le sue speranze, le sue prove e le sue conquiste interiori. Stupore davanti a *Gesù Cristo* figlio di Maria e di Giuseppe, ai suoi gesti salvifici e alle sue parole di luce, soprattutto davanti al mistero pasquale della sua passione, morte e risurrezione e all'invio del suo Spirito.

Stupore per i beni ecclesiali.

43. Stupore davanti ai *beni ecclesiali*: stupore davanti alla chiesa in se stessa, la nostra madre; stupore per il dono della parola di Dio e della Bibbia che illumina e riscalda la nostra mente e la nostra coscienza; stupore per il dono dei sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia, che ci inseriscono nel cuore della storia della salvezza; stupore per il dono dei carismi, nati dall'impulso creatore dello Spirito; stupore per il dono dei ministeri, che servono all'unità e alla carità della chiesa e nella chiesa.

La gratitudine come personalità.

44. Da questa esperienza di "stupore" scaturisce una tale gioia da tradursi in un inno di DEO GRATIAS. Non si tratta di una banale formula stereotipata, ma del segnale che "è veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie, sempre e in ogni luogo". Il DEO GRATIAS caratterizza la nostra personalità, il nostro stile e la qualità delle nostre relazioni, il clima del nostro ambiente di vita e di servizio.

45. È il GRAZIE perché esistiamo, siamo al mondo, abbiamo un nome unico ed irripetibile. È la riconoscenza perché siamo figli, abbiamo ricevuto la vita dai nostri genitori, continuando nella storia la scia delle loro persone e ai quali abbiamo dato per sempre la condizione genitoriale, perfezione irripetibile con cui sono (stati) procreatori con Dio del nostro apparire nel mondo.

46. È il GRAZIE perché viviamo insieme con altri, riceviamo e diamo attenzioni. È la riconoscenza sociale, prendendo atto di quanti dedicano tempo ed energie nell'organizzazione dei servizi di cui beneficiamo. Essi riguardano l'alimentazione, il vestito, la casa, i viaggi, la sanità, l'informazione, la cultura, l'amministrazione civica, urbana, amministrativa, politica... Oggi, molto di più che nel passato, ognuno di noi si trova al centro di una folla sconfinata di persone che *vivono per noi*, ci dedicano *servizi*, consumano il loro tempo per noi, corrono da mattina a sera e garantiscono che troviamo in genere pronto tutto quello che ci serve, secondo parametri di vita che si elevano sempre più. Il fatto che tante persone lo possano fare solo per lo stipendio e che tali servizi siano oggetto di retribuzione da parte nostra, nulla toglie alla verità che si tratta di doni e di benefici che hanno gli altri e Dio per Autori.

47. È il GRAZIE perché costituiamo e siamo chiamati a costituire una comunità dinamica. La scelta di servire il Vangelo sulla scia di don Orione ci regala una moltitudine di fratelli e sorelle, in ogni parte del mondo. È una reale attuazione del centuplo promesso da Gesù a chi lo segue. Per noi è permanente la moltiplicazione del pane, della dimora ospitale, del focolare accogliente e protettivo, della sicurezza materiale e sanitaria, dell'ospitalità culturale e spirituale in moltissimi luoghi del mondo, quasi in ogni continente. Quale fonte di DEO GRATIAS senza fine.

Abbracciare i costi e le condizioni dell'apostolato.

48. Un GRAZIE che è vissuto da noi non nell'ignoranza delle fatiche e dei pesi che la gente porta per la sopravvivenza, ma è un GRAZIE che ci porta, invece, ad abbracciare volentieri i COSTI E LE CONDIZIONI di serietà del nostro apostolato, perché esso sia incisivo, frutto di riflessione e di contemplazione, di rigore metodologico e di severa pianificazione. Proprio il GRAZIE che sta all'origine e nel centro della nostra vita e della nostra fede, si traduce in una nuova coscienza dell'"essere alla testa dei tempi". Si fa esigenza di una nuova unione tra preghiera e studio, tra apostolato e competenza, tra carità e pianificazione, tra IV Voto e creatività caritativa.

"Deo gratias!": respiro dell'anima.

49. Così il DEO GRATIAS costituisce non solo il respiro della nostra anima, ma l'inno che vogliamo far cantare e cantare insieme ai PICCOLI DI DIO. A quanti - impoveriti, oppressi, emarginati ed esclusi - GRAZIE A NOI, alla maturità del nostro servizio apostolico, possono rialzare la testa ed esclamare: "TI RINGRAZIO, Signore, tu eri in collera con me, ma la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato. Ecco Dio è la mia salvezza, io confiderò, non temerò mai. Perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza" (Isaia 12,1-2).

C. FINALITÀ ULTIME DELL'AZIONE DELLE PSMC

Le “**finalità ultime**” costituiscono gli ideali cristiani che come PSMC ci proponiamo come intenzione ultima di tutte le nostre azioni. Sono i valori che, come fini ultimi, sono irraggiungibili e, allo stesso tempo, sono sempre presenti come senso e motivazione dell'azione. Sono le utopie o gli orizzonti che esercitano un potere d'attrazione e per questo spingono e dinamizzano tutta l'azione.

Il fatto che tutte le PSMC ci ritroviamo in queste “**finalità**” e non in altre, significa che queste accentuazioni esprimono parte del carisma che ci raduna come famiglia religiosa, che sono gli stessi orizzonti che hanno spinto Don Orione, e perciò, sono parte della peculiarità della nostra vocazione e missione (carisma).

1. LA COMUNIONE NELLA TRINITA'

“Amatevi come Dio vi ama, quel Dio che è padre di tutti che sparge la sua pioggia bene, su fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi -S. Paolo - parlassi tutte le lingue degli uomini degli angeli, avessi tanta fede da trasportare le montagne se non ho l'amore di Dio e degli uomini sono niente. E non si può amare Dio se non ami anche l'umanità - sono un'unico grande e sacro amore” (Scr. 61,170).

Nel mistero della Trinità

1. È il mistero Trinitario vissuto e con-vissuto nella comunione delle persone, dell'umanità. È il mistero dell'Uno nell'unità della natura e nella diversità delle persone. È il mistero delle relazioni di dono (del Padre), di accoglienza (del Verbo) e di dono reciproco (il Padre e il Verbo) nella comunione dello Spirito. Mistero che per Cristo nello Spirito ci è stato rivelato come origine, ragion d'essere e senso ultimo della vita e dell'universo creato. Al Padre, adorazione, lode, benedizione e gratitudine perché, attraverso la storia della salvezza, ha voluto svelare il mistero ai piccoli e comunicare mediante persone e fatti, segni e parole, il suo amore a tutti, specialmente ai poveri, a quelli che non contano.

Partecipi della comunione Trinitaria.

2. È il mistero svelato all'umanità mediante Cristo profeta, sacerdote e re, nella potenza dello Spirito. Entrando nell'umanità e mediante il mistero pasquale, Cristo ci ha redenti, ci ha acquistato col suo sangue e ci ha reso partecipi della vita e della comunione Trinitaria in modo che la nostra vita e le nostre relazioni fossero elevate a relazioni divine nella comunione dell'unico Spirito.

Rapporti umani, veicolo dell'amore di Dio.

3. L'ideale della nostra azione di PSMC tende a questa comunione Trinitaria. Cioè, che tutti i rapporti umani e che l'amore vicendevole tra tutti i cristiani e tra tutti gli uomini e donne del mondo siano rapporti di amore tali da esprimere e svelare l'amore Trinitario. Rapporti umani e sociali che divengono veicolo della comunicazione dell'amore di Dio e della circolazione e condivisione di tale amore, immersi nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito. A questa circolazione dell'amore si integra la creazione tutta nella misura in cui essa è amata e curata come dono di Dio e messa al servizio della piena realizzazione del bene comune universale. Allora, anch'essa vive nell'aspettativa della liberazione dei figli di Dio.

Gesù, centro della vita e cuore del mondo.

4. Radunati da Cristo mediante la sua Croce e Risurrezione, fattosi unico mediatore tra Dio e l'uomo, tutti abbiano Lui come centro della vita e cuore del mondo. Che in Lui tutti abbiano accesso al Padre nell' unico Spirito, in Lui trovino la via, la verità e la vita e la felicità, nel tempo e nell'eternità. Perché il nome di Gesù sia lodato, glorificato e onorato come Signore da tutti i popoli e da tutte le lingue. E l'universo creato si unisca a questa lode e partecipi con l'umanità al destino finale, il banchetto celeste, la visione beatifica, a lode e gloria della Trinità.

2. INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO

“...L’uomo cattolico deve ancora studiare alla luce del Vangelo e degli insegnamenti della chiesa... i problemi sociali. Sono vari e importanti: famiglia, scuola stampa, moralità, diritti e libertà della chiesa, rapporti tra capitale e lavoro; leggi-giustizia, amministrazione della cosa pubblica. Instaurare omnia in Cristo, la cristianizzazione della società, trovare o almeno, intendere ed applicare la soluzione cristiana dei molteplici problemi che interessano la vita privata e pubblica, arare Cristo nella società” (Scr. 61,118).

Dio scende verso gli esseri umani.

6. È il mistero della convergenza di due movimenti: quello divino e quello umano. Il primo è il movimento con cui DIO scende verso gli esseri umani, fino a raggiungere il punto infimo: gli inferi. Movimento che prende carne e corpo in GESÙ, il Servo di JHWH. Egli, incarnatosi, compie uno dopo l’altro tutti i gradini di inabissamento fino alla morte e alla morte di croce.

L’essere umano sale verso Dio.

7. Il secondo è il movimento con cui l’UOMO sale verso l’alto nelle molte forme di autotrascendimento. Le principali possono essere sintetizzate attorno a tre dinamiche. Prima dinamica: l’obbedienza al suo comando di custodire il giardino, di conservare e accrescere la vita, di procurarsi cibo e casa, ambiente vivibile e spazi di fruizione del cosmo, come grande giardino della vita: è *la dignità economica*. Seconda dinamica: l’obbedienza al suo comando di vivere insieme, di costruire rapporti e alleanze, di trovare intese e regole di vita per la convivenza, di avere fecondità e posterità, di amare l’altro come se stessi: è *la dignità politica*. Terza dinamica: l’obbedienza al suo comando di avere gratitudine, di saper leggere il grande libro del cosmo, di avere sapienza e intelligenza per scrutare la direzione del cielo e quella del cuore, di custodire la memoria della vita e delle sue lezioni e di trasmetterla di generazione in generazione: è *la dignità culturale*.

“Instaurare omnia in Christo”.

8. Questi due movimenti si incontrano e si unificano in Cristo. Trovano in lui la sintesi perfetta. Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, venuto ad abitare nella terra degli uomini, entra come uomo perfetto nella storia del mondo, assumendola e ricapitolandola in sé. Reso Signore per la sua obbedienza e per le cose che patì, egli ha ricevuto dal Padre ogni potere a nostro beneficio. Innalzato da terra egli attrae tutto e tutti a sé, opera nel cuore di ogni uomo e di ogni donna che viene in questo mondo, con la potenza del suo Spirito, non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma ispirando, purificando e fortificando i propositi con i quali la famiglia umana cerca di rendere umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra.

9. Gesù Cristo, è il fine della storia, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia, di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni. Egli opera per la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Egli è colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice dei vivi e dei morti. Nel suo Spirito vivificati e coadunati noi andiamo pellegrini incontro alla finale perfezione della storia umana che corrisponde in pieno col disegno del suo amore: ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo, come quelle della terra.

3. L’UMANITÀ NUOVA

“Cristo, e Cristo solo è la fonte viva di fede e di carità che può ristorare e rinnovare l’uomo e la società: Cristo solo potrà formare di tutti i popoli un cuor solo ed un’anima sola, unirli tutti in un solo Ovil sotto la guida di un solo Pastore” (Scr. 8,209).

L’umanità nuova, tempio dello Spirito.

10. La comunione con il Padre, per Cristo, nello Spirito, rende tutti i credenti figli di Dio, partecipi della sua vita, rinati dallo Spirito del Risorto e, quindi, divenuti "umanità nuova", in cui abita lo Spirito come in un Tempio.

Verso la maturità di Cristo.

11. Umanità nuova, nella quale tutti si riconoscono figli di Dio, nella dignità divina che è titolo di salvezza, e nella quale tutti sono santi per la presenza di Cristo in essi e allo stesso tempo tutti chiamati alla santità, nella maturità di Cristo, uomo perfetto.

Unità nella diversità.

12. Umanità nuova in cui tutti crescono insieme, come popolo di Dio, sviluppando ciascuno i suoi doni a servizio degli altri, nella complementarità di tutte le diversità e nell'unità dell'unico Spirito.

Comunione dei santi.

13. Umanità nuova in cui la santità è condivisa. È la santità del corpo di Cristo nel quale tutto è di ciascuno e ciascuno è di tutti. La santità di tutti i tempi e di tutti i luoghi ci appartiene e noi apparteniamo al corpo di Cristo che è la chiesa. È l'Umanità nuova in cui i limiti di ognuno sono superati dai doni degli altri e la piena realizzazione di uno appartiene a tutti e viceversa. Così, tutti diveniamo fratelli e sorelle, nell'universalità dell'amore. La santità di Maria, degli apostoli, dei martiri, dei Padri, delle persone conosciute e sconosciute, quella dei semplici e dei dottori, quella dei confessori e delle vergini, quella dei viventi e quella di coloro che ci hanno preceduto, quella di don Orione e dei nostri fratelli e sorelle migliori, è santità di ognuno di noi, così come quella nostra appartiene a tutti. È la comunione dei santi.

Concittadini dei santi.

14. "Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito" (Ef 2,19-21)

4. L'UNITÀ SALVIFICA UNIVERSALE

"..non ci sia tra noi che un corpo, che uno spirito, come non c'è che una speranza: quella, o miei figli, che vi fu posta innanzi agli occhi quando riceveste la vostra chiamata. E come tutti siamo stati abbeverati al fonte di unico Spirito, e ci nutriamo del «farmaco dell'immortalità»... che è la SS. Eucaristia, la quale è Cristo, fonte dell'unità della Chiesa, così cerchiamo con ardore d'aver la carità, che è vincolo di perfezione e di unità e dimostrazione della vita eterna" (Scr. 26,158).

Nuovo popolo messianico.

15. È la salvezza e santificazione universale che il Padre in Cristo ha offerto a tutti, all'umanità di tutti i tempi, non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma in un popolo che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse. Dio scelse il popolo d'Israele come figura del nuovo popolo messianico costituito in Cristo, mediante il suo sangue, e divenuto "stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo... quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo Dio" (1 Pt 2,9-10).

Strumento della redenzione di tutti.

16. Questo popolo messianico ha Cristo per capo, il Regno di Dio come fine, la dignità e la libertà dei figli di Dio come condizione e il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amato. In esso dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio. "Costituito da Cristo in una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui preso per essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo" (LG 9).

Un popolo universale.

17. È un popolo universale al quale partecipa gente di tutti i popoli della terra nell'unità cattolica. "Tutti gli uomini sono chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale, e alla quale appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia, in fine, tutti gli uomini, che dalla grazia di Dio sono chiamati alla salvezza" (LG13).

“Che tutti siano una sola cosa”.

18. È l'unità da Cristo desiderata, pregata e per la quale diede la vita: "Tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. ...Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Gv 17, 20-23).

19. È l'unità *interiore* per cui tutti si trovano nella stessa fede, speranza e carità, animata dall'unico Spirito. È l'unità *visibile* per cui tutti aderiscono alla stessa professione di fede, alla stessa liturgia e comunità ecclesiale. È l'unità *organica* per cui tutti hanno il loro posto nella chiesa secondo i doni, carismi e ministero di ognuno e, allo stesso tempo, nella complementarietà di un unico corpo. È l'unità *dinamica* per cui tutti si edificano insieme nel mutuo dono di sé per la realizzazione dell'insieme e l'insieme, come popolo pellegrino, cammina in questo mondo verso la patria definitiva.

Diversità nell'unità.

20. È l'integrazione delle diversità di ogni tipo: personali e sociali, carismatiche e naturali, individuali e gruppali, strutturali e spontanee, dei tempi e delle culture, tutto nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito. È l'espressione, allo stesso tempo, delle originalità di ciascuno, espressione della molteplice grazia dello Spirito, nell'unità. È l'unità segno e strumento della credibilità di Cristo, del vangelo, della chiesa.

Dio sarà tutto in tutti.

21. È l'unità che Dio fa nella storia con la collaborazione di tutti e per opera dello Spirito. È l'unità che ha per orizzonte quella della Trinità e che sarà piena quando tutti i salvati vedranno Dio "faccia a faccia"; quando Dio sarà tutto in tutti. Sarà la nuova Gerusalemme.

5. IL REGNO DI DIO DI CUI LA CHIESA È GERME E INIZIO

“Io non vedo che un cielo, in cielo veramente divino, perché è il cielo della salvezza e della pace vera: io non vedo che un regno di Dio, il regno della carità e del perdono, dove tutta la moltitudine delle genti è eredità di Cristo e regno di Cristo” (Scr. 63,227.)

Chiesa, germe e inizio del Regno.

22. “Il tempo è compiuto, e il Regno di Dio è qui” (Mc 1, 15). Si manifesta nella persona di Cristo e, per l'effusione dello Spirito, nella Chiesa. Questa "riceve la missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio" (LG 5).

Nella libertà dei figli di Dio.

23. "È regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, d'amore e di grazia" (Prefazio di Cristo Re). "Regno in cui la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio" (LG 36)

Nella realizzazione piena dell'umanità.

24. È un regno che si dilata nella misura in cui tutte le realtà (economiche, politiche e culturali, scientifiche e tecniche, sociali, familiari e personali) si assoggettano alla realizzazione integrale e piena dell'umanità. È il Regno di Dio che si espande nella misura in cui è debellato il maligno e si raggiunge la piena Signoria di Dio su tutto il creato.

“Cieli nuovi e terra nuova”.

25. Ideale della nostra azione di PSMC è quella che l'universo intero sia sotto la signoria di Dio, riconosca Cristo Signore e lo accetti con cuore sincero e si converta a Lui, e, per ciò stesso, le culture di tutta la storia e le diversità di tutti i tempi si assoggettino a Cristo e si manifesti pienamente la gloria di Dio sull'universo intero. Allora, Cristo, lo consegnerà al Padre. "Tutto è vostro, voi di Cristo e Cristo del Padre". Saranno i cieli nuovi e la terra nuova in cui ci sarà solo gioia e pace, nella contemplazione eterna dell'Amato. Allora è la liturgia eterna che canta "Santo, Santo, Santo!" **A Lui la gloria nei secoli eterni. Amen! Amen!**

D. MODELLI IDEALI DI CENTRI, OPERE E SERVIZI DELLE PSMC E DELLA COMUNITÀ CHE LI REALIZZA.

“Nell’ora in cui si invoca una nuova fantasia della carità ed una autentica riprova e conferma della carità della parola con quella delle opere, la vita consacrata non può non sentire l’urgenza de continuare, con la creatività dello Spirito, a sorprendere il mondo con nuove forme di fattivo amore evangelico per le necessità del nostro tempo. Con un’attenzione incentrata sul cambio dei modelli, poiché non è più ritenuta sufficiente l’assistenza, si cerca di sradicare le cause da cui trae origine il bisogno” (RdC 36).

L’Istituto con i tre documenti precedenti – Scelte-atteggiamenti-finalità- ha definito la “filosofia”, i valori che esso intende esprimere nella sua vita e azione. Nei Modelli ideali definiamo i modi concreti, anche se ideali, di quanto si vuole vivere e fare; i Modelli sono la “traduzione” organica di quanto abbiamo definito nei tre primi documenti del “dover essere”, e rappresentano le componenti che devono identificare le nostre opere o servizi.

Sono "ideali" perché sono «punto di riferimento comune» per l’apostolato che svolgiamo o che vogliamo svolgere in forme più rispondenti ai valori evangelici e carismatici, e alle necessità di coloro che serviamo.

I «Modelli ideali» hanno la forza di motivarci, spingerci e attirarci alla loro realizzazione. Sono il punto di riferimento per il rinnovamento sia della comunità che dell’azione apostolica che facciamo. Il loro raggiungimento sarà oggetto della pianificazione e dei passi sistematici che assumeremo nella II Tappa, e che ci condurranno a trasformare il presente nell’ideale desiderato e voluto. In quanto “ideali” mai si raggiungono pienamente e allo stesso tempo, si raggiungono in una certa misura, cosa che permette, mediante la valutazione, di rielaborarli e renderli espressione più completa e perfetta dell’incarnazione storica del nostro carisma di fondazione in una “più perfetta carità”.

Avere degli ideali in cui credere, quale espressione della nostra collaborazione al piano di salvezza universale, è uno dei modi per vivere nell’autentica tensione della speranza, verso futuri migliori per la Chiesa e per l’umanità.

Una volta definito il «Progetto di vita apostolica delle PSMC», l’Istituto definirà il piano apostolico nei tre livelli: generale, provinciale, locale, attraverso i passi della II Tappa del Cammino di rinnovamento, ricordando “l’importanza che la progettualità riveste nella missione, quando la si vuole attuare non in maniera improvvisata, ma organica ed efficiente” (RdC 36). Pertanto saremo chiamate a definire i processi di azione, le tappe e i passi del cammino da compiere, ricordando che la novità di questo “Progetto” non risiede nelle attività in sé, ma nell’orientarle verso una rinnovata scoperta del nostro carisma, nell’anelito costante di esprimere storicamente la vocazione-missione che, attraverso don Orione, abbiamo ricevuto dal Signore.

Ricordiamo che i cinque “Modelli” che troviamo a continuazione, ogni Provincia e Comunità, a suo tempo, sarà chiamata a specificare in coerenza con la situazione storica socio-politica e culturale della realtà in cui è inserita. Questi “Modelli ideali” sono:

1. *Opere socio-sanitarie*
2. *Centri e Servizi di promozione umana*
3. *Opere e Centri educativi, Opere socio-educative*
4. *Servizi alla comunità Ecclesiale*
5. *Cenacoli di orazione e adorazione eucaristica*

Ogni "*Modello ideale*" viene definito e presentato schematizzandolo attraverso cinque ottiche tra loro complementari:

- 1) *L'idea-forza* o valore carismatico del modello, indicante il cuore di quanto si desidera e si vuole realizzare
- 2) *La configurazione*, o l'insieme dei tratti che, in forma descrittiva, identificano una realtà in tutte le sue componenti.
- 3) *I ruoli* dei protagonisti e delle strutture organizzative in risposta alle attese dei destinatari della nostra azione apostolica.
- 4) *Il fine* che, come valore assoluto, dà ragione e senso all'ideale e a quanto si farà per raggiungerlo.
- 5) *L'obiettivo ultimo*, o termine dell'azione, che concretizza l'ideale che si vuole raggiungere.

Si tratta di cinque prospettive, cinque ottiche, cinque espressioni della stessa realtà. Risultano cinque visuali complementari che insieme ci danno la visione organica, completa e unitaria, di un unico modello. La **coerenza interna** di queste cinque prospettive e di queste con gli altri documenti del “*Progetto di vita apostolica*” (scelte-atteggiamenti-finalità) indica la loro fattibilità e la reale possibilità di metterlo in pratica.

